

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997

Vescovo per voi

Udine (Cattedrale): 11 novembre 1997 (*Terza veglia in Cattedrale*)



Fratelli e Sorelle, la riflessione di questa sera mi è costata più delle altre: "Mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono Vescovo".

Il 29 ottobre 1972 mi giunse la proposta di diventare Vescovo di questa chiesa. Vincolato al "segreto pontificio", ho tentato di trovare motivi per sottrarmi a questo arduo ministero, interpellando il confessore e il medico, senza tradire il segreto.

Il 3 novembre ho risposto: "vissuto per 20 anni accanto a un Vescovo, mi spaventava la responsabilità di Vescovo in un tempo così grande ma così difficile per la Chiesa. Soprattutto ritenevo superiore alle mie forze e capacità una diocesi così vasta e impegnativa come Udine. Supplicavo il Papa di pensare ad altri. Il mio Vescovo Bortignon mi ha spinto a cambiare la finale, rimettendomi alla volontà di Dio. E così il 25 dicembre 1972 (25 anni fa) è avvenuta la nomina.

Mi chiederete: perché la consacrazione a Udine?

Mi era giunta notizia di critiche perché, dopo un Congresso Eucaristico nazionale sul tema: "Chiesa locale", questa non era stata interpellata come in antico per esprimere la designazione del candidato Vescovo. Ma soprattutto ritenevo importante che voi cristiani foste testimoni del dono che mi veniva fatto e delle promesse che facevo e mi poteste rimproverare se non le avessi mantenute. E così il 25 febbraio 1973, nella cattedrale di Udine, sono stato consacrato "Vescovo per voi".

Chino la fronte davanti a un misterioso ed imperscrutabile disegno di Dio, pensando che non ho desiderato diventare Vescovo; ho cercato di evitarlo. Mi rincuora la Parola di Dio, espressa da S. Paolo: "Vegliate su tutto il gregge al quale lo Spirito

Santo vi ha "posti come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio". Alla ordinazione ho provato il dolore per una assenza: mia madre, morta a 66 anni, nel gennaio 1972, dopo che mi era stata accanto a Padova per 20 anni! E così sono diventato vescovo per voi.

Venuto dalla chiesa di Padova, ricca di gloriose tradizioni cristiane, mi son scoperto Vescovo di una chiesa più ricca ed antica. Anello sacramentale di una catena che lega e garantisce la successione apostolica alla madre chiesa di Aquileia. Ho provato un senso acuto di stupore e di timore che mi accompagna da 25 anni: "Mi atterrisce l'essere per voi Vescovo".

La prima sorpresa per me fu l'impatto con un Friuli che non conoscevo; "piccola patria", da secoli teatro di incontro di lingue, di culture, di civiltà italica, slava e tedesca.

Soprattutto mi colpì come, quanto la lingua friulana parla al cuore di questo popolo. Ho capito che, per capirne l'anima, dovevo imparare a "fevelà furlan". Ogni tanto qualcuno mi domanda: "Isal furlan lui?". o rispuind: "Si devente là che si nas: io o soi nassut cristian a Padue; e soi nassut Vescul tal domo di Udin; alore o soi deventat furlan".

L'immagine che ricorda il giubileo sacerdotale ed episcopale porta sullo sfondo il simbolo del Congresso Eucaristico Nazionale del settembre 1972.

È stato un momento grande e forte per la chiesa di Udine. Paolo VI, venuto a concluderlo, è rimasto impressionato dalla nobile sobrietà del popolo friulano. Me lo confidò nella prima udienza che ebbi con lui. Non ho scelto lo stemma. Ho scelto il motto del Congresso Eucaristico: *Unus panis, unum corpus*".

La grossa sfida del terremoto

Nell'immagine ricordo reggo, quasi mi appoggio sul Crocifisso che sta "al centro" della mia vita e della mia missione. Quel Crocifisso mi ricorda la grossa sfida che dovetti affrontare con il terremoto del '76. Mi sono trovato Vescovo di un Friuli gravemente ferito da una immane tragedia:

Sotto il profilo economico: crollate tante case, fabbriche, aziende agricole;

Sotto il profilo sociale: comunità sconvolte, disperse, frantumate;

Sotto il profilo culturale: scomparso il volto di tanti paesi, distrutti monumenti, gioielli d'arte che costituiscono la memoria storica di un popolo;

Sotto il profilo morale: dopo il 6 maggio era stato messo in ginocchio il Friuli; dopo il 15 settembre erano crollati i friulani, i quali, in preda alla paura, si sono rifugiati a Lignano, a Grado, a Bibione;

Sotto il profilo religioso, è stata messa dura prova la fede. Una mano ignota aveva scritto sui muri di Gemona: "Dio dov'eri la notte del 6 maggio?".

Cosa potevo fare? Dopo aver visitato, pianto con le persone colpite ho cercato di aiutare il popolo friulano a trovare nella Bibbia la "Teologia della speranza", e ho scritto il 25.03.77 la lettera pastorale: "Compio ciò ce manca alla risurrezione di Cristo".

Convinto che la Parola di Dio è un termine di confronto, un esempio, una parabola per leggere la storia che Dio sta scrivendo oggi e capire i segni di speranza che Dio sta facendo prorompere sull' orizzonte del nostro cammino, ho cercato l'analogia con tre tempi biblici vissuti dai terremotati:

Il tempo dell'Esodo passato sotto le tende;

Il tempo dell'Esilio a Lignano, Grado e Bibione;

Il tempo della ricostruzione leggendo oggi il libro di Ezechiele (le ossa aride che risorgono al soffio dello Spirito) e il libro di Esdra e Neemia, ricostruttori del tempio e della città dopo l'esilio.

Mi sono trovato coinvolto nelle tensioni della gente, nelle contestazioni: come "fuori dei cancelli della caserma Goi di Gemona nel settembre '76, nell' Assemblea dei cristiani del giugno '77, nella manifestazione dei terremotati a Udine nel gennaio '78.

Ho dovuto alzare la voce e denunciare un assurdo rialzo dei prezzi nella ricostruzione delle case, attesa la forte domanda. Ci fu chi mi ha accusato di essere un "Vescovo di sinistra", mentre, scegliendo il dolore dei terremotati, pensavo di essere soltanto un "Vescovo cristiano". Sono stato Vescovo testimone di un tempo grande del mio

popolo friulano. Ha dimostrato un coraggio, una forza, una dignità nel dolore che ha scosso e meravigliato i cristiani e vescovi venuti dalle oltre 80 diocesi gemellate, sotto la spinta della Caritas Italiana.

È, salito sui cantieri, e ha realizzato la ricostruzione materiale in tempi relativamente breve e in maniera eticamente corretta. Si parla, nel terremoto dell'Umbria-Marche, di riferirsi al "modello Friuli".

"Vegliate su di voi e su tutto il gregge" ammonisce Paolo gli anziani di Efeso.

Accanto alla ricostruzione materiale occorreva por mano alla rinascita morale e spirituale. Impresa più lunga e difficile, perché le pietre sono più docili e disponibili delle coscienze. Dopo le case bisognava pensare alle famiglie: " Quand ch'o viodevi un pari e une mari vaì denant i rudinaz io disevi: coraggio, o veis la cjase sdrumade par tiare, ma o veis la famee sane; quant che la famee e je sane, la cjase si tire su di gnùf; quant che la famee e je sdrumade no si tire su plui e chel al è un taramot ireparabil". Guardaci, Signore, da quest'altro terremoto. Ho iniziato una visita pastorale rapida alle comunità per incoraggiare il rinnovamento della pastorale dopo il Concilio. Erano infatti così radicali i cambiamenti nel passaggio da una cultura rurale, contadina, a una società moderna o post-moderna, che la prassi pastorale tradizionale non rispondeva più alle grosse sfide della "nuova evangelizzazione".

Venivano chieste, d'altra parte, al Vescovo chiare e decise linee pastorali, essendo venute meno tante sicurezze del passato. Avvertivo però la difficoltà e il rischio di non essere abbastanza rispettoso delle peculiarità di questa chiesa, ricordando il monito di S.Paolo che Cristo mi ha mandato a fare, non il padrone della vostra fede ma il servo della vostra gioia (cfr. 2Cor 1,24).

Il Sinodo Udinese V°.

Per questo nel 1983 ho indetto il Sinodo Udinese V°. È stato ritmato in tre tempi, lungo l'arco di 5 anni:

Vedere la situazione nuova del mondo e i problemi che sfidano la fede oggi in Friuli.

Giudicare, valutarla alla luce della Parola di Dio e del Concilio il più grande dono

dello Spirito in questo secolo e punto di non ritorno.

Agire: prendere insieme gli orientamenti e le norme. Per la prima volta nella storia sono stati convocati i laici come sinodali, in proporzione di circa 2/3. Gli oltre 400 sinodali hanno approvato a larghissima maggioranza, le costituzioni sinodali in cattedrale nella Pentecoste del 1988. È stato l'atto più alto e consolante di magistero compiuto in questi 25 anni da me vescovo per voi.

I punti nodali furono:

1. L'impegno di solidarietà verso i poveri, scelta preferenziale;
2. Una coraggiosa missionarietà dei laici;
3. Una prassi unitaria circa la preparazione e la celebrazione dei sacramenti;
4. Un faticoso ma sapiente equilibrio raggiunto nell'uso della lingua e la valorizzazione della cultura;
5. La scelta della forania come "luogo di comunione e centro di programmazione pastorale".

Mi è parso di gustare l'espressione felice di S. Ignazio di Antiochia: "Il vostro collegio presbiterale, degno del suo nome, degno di Dio, si è dimostrato unito al Vescovo come le corde alla cetra... ma anche i laici hanno formato un solo coro, prendendo tutti la nota da Dio, concertando nella più stretta armonia, per inneggiare a una sola voce al Padre, per mezzo di Gesù" (Agli Efes. 3-6).

Il Congresso Eucaristico Diocesano.

Paolo esorta gli anziani di Efeso: "Vegliate sul gregge; entreranno lupi rapaci che non risparmieranno il gregge".

La forte tensione per la ricostruzione e per il Sinodo rischiavano di allentarsi, anche per un diffuso benessere. I tempi duri sono i tempi della grandezza dei popoli; i tempi facili sono i tempi della decadenza. Una crisi diffusa nel Paese rischia di intaccare la sanità morale della "famee furlane" e di spegnere il fuoco del "fogolar furlan". Per incoraggiare una reazione ho indetto nel 1991 il Congresso Eucaristico Diocesano sul tema: "Eucarestia e Chiesa domestica", concluso da Giovanni Paolo II allo stadio di

Udine il 3 maggio 1992, stupito per la partecipazione di tanti friulani.

Ho invitato a prepararci a questo evento con la lettera pastorale: "Par un popul che nol vueli sparì". Ho preso spunto dal libro dei Maccabei che narra la coraggiosa reazione e la eroica resistenza dei Maccabei al tentativo di Antioco IV Epifane di ellenizzare il popolo ebreo, espropriandolo delle leggi, tradizioni e valori religiosi.

Il popolo friulano vive oggi una sfida analoga. Un tiranno più abile e insidioso di Antioco Epifane impone la cultura dominante, impregnata di secolarismo che celebra il regno dell'uomo emancipato da Dio e il consumismo che inebria il cuore dell'uomo del possesso delle cose, così da spegnere ogni ideale evangelico ed ogni proposta di fede.

E lo fa con la tecnica seducente dei media, detti anche "persuasori occulti" che danno l'impressione di lasciarci liberi, anzi di farci più liberi, ma in realtà ci fanno schiavi con la manipolazione psicologica e ci rubano la coscienza, il cuore.

In particolare espropriano la famiglia dei due valori fondamentali che sono segno della sanità morale di un popolo: l'amore fedele (troppe famiglie si sfasciano) e l'amore fecondo (denatalità e aborto sono segni di preoccupante crisi di speranza nelle radici).

Una sfida colossale da affrontare insieme.

Che bello, che consolante vedervi in tanti, carissimi operatori pastorali.

Vescovo per voi, mi atterrisce, ma insieme mi consola questa sera.

Vi chiamo ad un corale impegno uniti con me Vescovo. Una sfida colossale non possiamo affrontarla se non insieme, in un progetto diocesano condiviso. Divisi siamo condannati al fallimento. Tante chiese fiorenti in passato, sono scomparse dalla scena della storia.

Le foranie devono diventare i cantieri della rinascita morale e spirituale delle famiglie, per salvare il futuro del popolo friulano che è diventato mio popolo.

Vescovo per voi. Nel primo saluto, dopo l'ordinazione episcopale, mi sono chiesto: "Avrò tanta capacità di amare, avrò un cuore così grande da sapere amare, uno per

uno tutti i friulani, i sacerdoti, i poveri, i lontani, in modo che sentano che dal cuore del Vescovo sono, non solo amati, ma preferiti?

Ho voluto amarvi, cari friulani; ma temo di non aver saputo amarvi abbastanza.

Chiedo perdono al Signore e a voi di non aver abbastanza amato".